

L'esperienza di Marta Boscherini con la Fondazione Betlemme di Mouda, nell'estremo nord del Camerun

La ricchezza della semplicità

“Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno”. (Luca 10,41-42).

Mi chiamo Marta e questa frase, da sempre, mi crea disappunto; perché in fondo le mie giornate super attive rispondono al bisogno di rimboccare le maniche e il tempo non basta mai.

Ho aspettato 55 anni perché mi solleticasse qualche dubbio al riguardo, soprattutto quando le energie e le motivazioni scarseggiavano e un leggero senso di vuoto faceva da sfondo alla mia quotidianità. Che sia quindi il caso di fermarsi un momento?

Mi stuzzicava l'idea di uscire dal mio contesto: ne parlo con la mia famiglia e ottengo l'approvazione più importante; qualche telefonata, che mi indirizza al centro missionario di Forlì, dove Sauro mi propone un percorso presso il Centro missionario di Villaregia a Vedrana di Bologna; sento che è la strada giusta.

Scelgo di chiedere disponibilità alla Fondazione Betlemme a Mouda, nell'estremo nord del Camerun. In risposta alla mia richiesta, la direttrice sorella Rosa risponde: “Vieni quando vuoi, qui c'è sempre da fare”. La Fondazione, nata nel 1997, ha l'obiettivo di contrastare la grande emarginazione sociale dei bambini orfani, sordi e disabili dell'estremo Nord del Camerun, accogliendoli e dando loro la possibilità di sopravvivere. Potrà continuare a esistere solo finché ci saranno fondi necessari per acquistare miglio, latte in polvere e beni di prima necessità; garantire servizi sanitari; sostenere la formazione professionale dei giovani e la realizzazione di tanti altri progetti rivolti ai bisogni della popolazione.

La mia esperienza, se pur breve



(40 giorni), mi ha dato la possibilità di cogliere l'altra parte del Vangelo, nella figura di Maria... “Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta...”.

Al mio arrivo mi aspettavo mille cose da fare: invece, dopo una prima visita e la spiegazione dell'obiettivo e dell'organizzazione della Fondazione, non mi è stato chiesto nulla...

Non so cosa fare; non conosco la lingua; mi perdo dentro la Fondazione; fa tanto caldo; c'è tanta polvere... che disorientamento! Contro la mia natura, mi fermo, faccio un passo indietro e comincio a guardare, a osservare, provo entrare in punta di piedi in un mondo diverso; provo a comprendere, ad accogliere, trattengo il desiderio di giudicare e la tentazione di dare consigli.

Quello che ricevo in cambio sono nuvole di bambini che mi vengono incontro, mi salutano, mi abbracciano, manine che frugano in tutte le tasche per cercare oggetti e novità.

Tante manine intente a farmi mille treccine; decido che il mio ruolo è quello di giocare e ricambiare affetto.

In questi giorni colgo persone che lavorano con pazienza, dedizione e passione per dare strumenti concreti di crescita e miglioramento a un popolo culturalmente povero, intento alla sopravvivenza. Le evoluzioni sono lentissime, perché è presente una mentalità tradizionale, non propensa al cambiamento, influenzata dalla presenza dell'intervento della forza del male.

Le persone che quotidianamente lavorano per la Fondazione operano per favorire l'inclusione sociale: ad esempio, inserendo i bambini non udenti (che sono tantissimi) nelle classi elementari assieme ai

bimbi udenti. Tutti parlano la lingua dei segni, non serve quindi una scuola speciale. Cristiani e musulmani lavorano assieme e i bambini disabili sono parte integrante della Fondazione, un esempio per il popolo che fatica ad accettare la disabilità e per lo stato camerunense, che ad oggi non sostiene concretamente alcun progetto in questo ambito.

Ma dove trovano la spinta per tenere alta la motivazione, avendo questi risultati?

Sorella Rosa mi dice che, in realtà, le soddisfazioni sono tante, perché per quanto spesso non riconosciute, hanno dato a migliaia di persone la possibilità di sopravvivere. Che le difficoltà sono tante, ma la provvidenza ha sempre sostenuto i momenti più difficili, perché se questo esiste è la volontà di Dio e occorre avere fiducia. Una terra con tante contraddizioni, ma piena di umanità.

Una terra sofferente con tanta bellezza, che nonostante il niente offre aiuto al più povero ed è in grado di donarti un sorriso, una stretta di mano e un saluto di benvenuto. Forse per questo Gesù è nato in una terra simile a questa, perché dove si respira e si vive l'essenzialità, la semplicità ti costringe all'ascolto e fa emergere tutta la ricchezza che ognuno di noi ha dentro: quell'amore grande che Gesù ci propone nel vero senso del Natale.

Forse non è necessario venire in Africa per trovare il senso più profondo di noi: basta trovare un giusto equilibrio nei ruoli di Marta e Maria, rimbocandosi le maniche, ascoltare sé stessi, gli altri, spogliarsi del superfluo, ridurre l'urgenza e aprirsi all'amore di Dio che è Padre. Buon Natale!

Una luce rifulsa sulla terra tenebrosa...

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulsa (Is 9,1)

Anche quest'anno risuoneranno nelle celebrazioni natalizie queste parole del profeta Isaia. Cresce nei cuori, e nelle attese di tanti uomini e donne, la percezione di vivere in “terre tenebrose”: l'ombra della guerra, delle disuguaglianze in aumento che generano sofferenze, migrazioni forzate, disastri ambientali. Motivi per perdere la speranza di lasciare un mondo migliore alle prossime generazioni ce ne sarebbero. Tuttavia, Isaia ci ricorda che il Natale è una grande esperienza di luce. Una speranza non fondata sui potenti della terra, né su qualche strategia nuova ed efficace, ma su un annuncio debole e fragile, quello di un bimbo che nasce, povero e vulnerabile.

La Chiesa missionaria, quella che cammina al passo degli ultimi, nei luoghi più dimenticati della terra, sperimenta la bellezza di questa rivoluzione quotidianamente ed è quindi, forse, più allenata a riconoscere questa “grande luce” nelle piccole esperienze quotidiane. Quando il Vangelo si incarna in una cultura, in una storia concreta, si fa l'esperienza del Natale, del Dio che viene ad abitare in mezzo a noi. Ricordo sempre con grande piacere l'entusiasmo di chi scopre il Vangelo per la prima volta nella propria vita, e come l'annuncio dell'amore gratuito di Dio apra davvero orizzonti di speranza e di cambio concreto nel modo di stare nella storia. L'augurio per ciascuno di noi è quello di sperimentare in modo nuovo l'avvento di Gesù nella nostra vita e che la nostra Chiesa locale sia capace di rendere visibile il “Principe della pace” che trasforma le nostre relazioni e il modo di costruire comunità, chiesa missionaria sempre in cammino.

Buon Natale di cuore dal Centro Missionario Diocesano.



339 7049412

missio.forli@gmail.com

FB: www.facebook.com/
CMDForliBertinoro

www.centromissionarioforli.com